Mark Mark Comment

Fininvest sponsor della Biennale? Il sindaco dice sì

ROMA. Sarà la Fininvest a sponsorizzare la copertura dell'Arena del Lido di Venezia per la prossima Mostra del ci-nema? Se così fosse, il biscione nema? Se così fosse, il biscione succederà alla Sorbetteria Ranieri che aveva sponsorizzato le ultime due edizioni. Con una differenza non da poco: che Ranieri produce gelati ed era in qualche modo uno sponsor neutro, mentre la Figurate de la litra con primate il produce de la litra con la ninvest - fra tante aitre cose produce anche film, e quindi è lecito avere qualche dubbio

sulla sua •neutralità». sulla sua «neutralità».

La notizia, uscita l'altro ieri sui quotidiano *La nuova Venezia* e rilanciata dall'agenzia Adn-Kronos (anche se ieri sera un'altra agenzia, l'Agi, ha ipotizzato che l'accordo sarebbe saltato), sarebbe dovuta ri-manere riservata fino al 18 apnie, data del prossimo consiglio direttivo della Biennale.
Allo scorso consiglio si era infatti discusso di un «pacchetto» di proposte Fininvest, per una cifra intorno ai due miliardi, che comprendevano non solo la sponsorizzazione legata alla sponsorizzazione legata al-l'Arena, ma anche altre idee come la mostra «Liberty e cine-ma italiano» (poi annullata) e l'appalto a Beriusconi dell'as-segnazione dei Leoni d'oro al-la carriera. Diversi consiglieri, a cominciare da quelli del Pds, avevano manifestato forti per-plessità sul fatto che un pro-duttore di film, quale la Finin-vest è, entrasse in modo così diretto nella Mostra del cine-

do potrebbe cambiare le carte in tavola. Certo, la Biennale deve con-Certo, la Biennale deve confrontarsi con l'ormai tragico problema degli spazi, lasciato inrisolto dai tagli della Finanziaria (che hanno fatto ulteriormente allitare il progetto del nuovo Palazzo del cinema): già nello scorso gennaio il direttore della Mostra Guglielino Biraghi affermò che l'unico «provvedimento tampone» per il "31 era la copertura dell'Arena, dietro il Palazzo. Si cercava uno sponsor, e ora, tra le varie offerte giunte alla Biennale, sembra vincente l'i-potesi Fininvest che sta tentando da tempo di trasformare. do da tempo di trasformare Venezia in un proprio «territo-rio di caccia»: prima curando la promozione tv della mega-mostra su Tiziano, poi entranmostra su Tiziano, poi entrar-do in lizza per coprire televisivamente il Carnevale (un'of-ferta di due miliardi vanificati prima da contrasti fra Psi e Dc

diretto nella Mostra del cine-

ma. Si era deciso di riparlame al prossimo consiglio, ma ora la notizia dell'eventuale accor-

In seno alla giunta comunale, poi dall'effetto Golfo che ha *anticipato* la Quaresima). Ora, ecco l'offetta alla Bienna-la, ecco l'offetta alla Biennale, un'operazione edilizia da un miliardo e mezzo (affidata un minardo e mezzo (antidata all'architetto Enrico Valeriani) che nasce provvisoria, perché il progetto del nuovo Palazzo resta comunque valido. Stavolta, evidentemente, la

giunta è compatta; il sindaco de Ugo Bergamo, raggiunto te-lefonicamente a Venezia, ci dice: Æsiste un interesse recipro-ce: Æsiste un interesse recipro-co molto forte, abbiamo gía la licenza edilizia e il benestare dei Beni Ambientall. Sara un'opera molto importante per la Mostra e per il Lido». Ma, alla domanda mistra al omoper la mostra e per il Luce. Ma, alla domanda relativa al pros-simo consiglio, Bergamo ci ri-sponde: «L'argomento non è all'ordine del giorno perché le trattative potrebbero conclu-dersi anche primas. Certo, tutte le sedi della Biennale sono di proprietà del Comune, che de-ve anche farsi garante della loro manuterizione, ma una de-cisione sullo sponsor non do-vrobbe essere esclusiva com-petenza del consiglio (di cui per altro il sindaco è, per statu-

per anto il sindaco e, per sanu-to, membro?).

Sorprende anche la celerità della decisione, e l'arrivo a tambur battente dei permessi, ripensando all'andamento ele-fantiaco di tutte le delibere re-lative alla Blennale. Ma eviden-temente la Fininvest è decisa a far presto, anche perché – se non striuscisse a concludere i lavori pier settembre - lo slitta-mento al 192 non sarebbe au-tomatico (il presidente della Biennale Portoghesi ha gila fatto sapere che realizzare l'opera in concomitanza con l'inizio

dei lavori per il nuovo Palazzo non avrebbe senso). La l'inin-vest risponde indirettamente facendo sapere che, nel caso l'operazione Arena» saliasse, è interessata a spendere co-munque la cifra preventivata nell'ambito della Mostra. Sulla commenda della Mostra. Sulla compatibilità o meno di uno sponsor che produce di fatto gran parte del cinema italiano, gran parte del cinema italiano, e distribuisce in Italia (come Penta) una bella fetta di cinema straniero, il sindaco Bergamo non ha dubbi: «Non vedo nessuna attinenza e nessuna contraddizione. Chiunque è disposto ad alutare la Biennale e la città è benvenuto, anzi, sollecitato. E sono certo che pon influenzarà minimamente. non influenzerà minimamente le scelte della giuria». Sarà interessante, su questo punto, sen-tire anche altri pareri all'inter-no della Biennale, e del cine-ma Italiano tutto.

A Recanati un proficuo incontro tra poeti e musicisti la proposta di far nascere Molti i big, ma buone anche le prove dei debuttanti sul modello dei Grammy

E dal convegno si lancia un premio nazionale

le per la produzione musicale

popolare italiana sull'esempio dei Grammy Award americani, controllati però da una giuria di artisti anziché dalle case di-

ur arusu ariziche dalle case discografiche. Mancando la con-troparte, owero i politici, i rap-presentanti istituzionali, il con-regno è affondato nelle sabbie mobili.

Zitti, la poesia canta!

musicale era rappresentata in

forze, da Franco Crepax, re-sponsablle delle pubbliche re-lazioni dell'Afi, vale a dire dei discografici, a Caterina Caselli

cosgratic, a Caterina Caseiii confusa tra il pubblico, a Manlio Mallia della Siae. Tutti hanno ribadito un vecchio discorso, vecchio per chi frequenta convegni di questo genere, ovvero la necessità di ridefinire la legislazione e i contributi dello stato nei confronti della produzione musicale, extracolta-

zione musicale extracolta»

Che non significa assistenziali-smo verso l'industria musicale ma, ad esempio, la possibilità di riciclare parte degli introiti Siae per destinarli a operazioni che aiulino i giovani musicisti a crescere.

a crescere.

Qui a Recanati l'eco delle
polemiche fra cantanti e Finin-

vest, scoppiate nell'assemblea di Bologna, è giunta un po'sbiadita. L'unica proposta

che ha smosso le acque è stata quella di Vanni Pierini, di Musi-cultura, che ha lanciato l'idea di latituire un premio naziona-

Si è conclusa ieri la seconda edizione del Premio Recanati, manifestazione dedicata alle «nuove tendenze della canzone d'autore». Tre serate di musica e poesia nella città di Leopardi, con i dieci vincitori del concorso, ospiti come Linton Kwesi Johnson, De André, Jannacci, poeti come Giovanni Giudici, Maurizio Cucchi, Valerio Magrelli. E da un convegno la proposta di istituire dei Grammy italiani.

ALBA SOLARO

RECANATI. Il Premio cre-sce. Cresce l'attenzione di stampa e mass media, presenti sce. Cresce l'attenzione di stampa e mass media, presenti questa volta in forze ben' maggiori che nella scorsa edizione, comprese le telecamere di Uno mattina e i microfoni di stereorai. È cresciuto lo spazio: dal piccolo e raccolto Teatro Nuovo dell'altro anno, al Policentro 2000, una grande sala attrezzata di palco e sedie per l'occasione, perché di solito funge da bocciofia e sede di tornei di freccette. È cresciuta anche la qualità delle «nuove proposte»; lo conferma Enrico Ruggeri, poco prima di esibirsi venerdi notte, e ha l'autorità per farlo, perché assieme a Pino Daniele, Fabrizio De André, Teresa De Sio, Giovanni Giudici, Angelo Branduardi e altri ancora, ha latto parte del comitato artistico che ha scelto i dieci vincitori del Premio. Anche se la carronne da lui prefedieci vincitori del Premio. An-che se la canzone da lui prefe-rita non ha superato la selezione finale. Non è facile pescare nel grande vivaio delle «pro-messe» della canzone d'autore. Alla sede di Musicultura, or-ganizzatrice della manifestazione, l'anno scorso sono arrizione, i anno scorso sono am-vate 800 cassette in risposta al bando di concorso. C'è una gran voglia di far musica in gi-ro, anche se non sempre ad essa corrisponde effettivamen-te l'urgenza di dire qualcosa e la matunta espressiva per dirla a modo proprio, senza suddi-tanze ai modelli dei soliti *maestri». Non corrispondono d'altra parte, nemmeno mezzi e spazi adeguati per crescere. E non sempre è una garan-

zia il fatto che nel mercato ci sia una forte apertura verso la musica italiana. Il problema eterno, di cui si è immancabileterno, di cui si è immancabi-mente discusso (ma non solo di questo), nel convegno «La musica popolare Italiana in cerca d'autore». L'industria

Un trionfo la minitournée romana del cantautore. Oggi due concerti

Un brano inedito il «regalo» del magico Conte

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Manca quasi un'o-ra all'inizio di questo primo concerto romano di Paolo Conte, ma in platea si contano già qualche decina di persone sedute. Il vezzo (o il vizio) di arrivare all'ultimo minuto, in questo caso, sembra non fun-zionare. Eh st, perché a un concerto di Paolo Conte non «ci si va», ma «ci si prepara», co-me a un viaggio; meglio dun-que non rischlare di perdere il treno. Poche cose in valigia, lo stretto necessario: il resto è tut-to a carico di quella straordinaria «agenzia» che è il suo re-pertorio. Basta sedersi, ascol-tare e vedere. Dal catalogo in tare e vedere. Dal catalogo in carta pentagrammata vi salta addosso di tutto: onde, palme, banane e lamponi; nebble dense come bicchieri di acqua e anice o pomeriggi appiccico-si di caucciù, appena appena attenuati da gelati al limon; voli a pelo d'acqua, corse in bici-cletta o su vecchie topolino amaranto. Potrete passare giornate al mare e serate in esotiche balere, tra afrori di ballerine esotiche ed aromi di caramelle alia menta; o immalinconirvi in desolate camere d'albergo. C'è nelle canzoni di Conte

(e il gioco delle citazioni po-trebbe continuare all'infinito) un immaginario da viaggiatori incalliti. Magari alla maniera di Salgari, senza spostarsi da casa; comunque mai intruppati nelle folte schiere del «tutto compreso» su comodi bus plasticati e ariacondizionati, tra suoni e luci» ed emozioni programmate. La prima tappa ro-mana del viaggio (la seconda ieri sera e due stasera Teatro Olimpico) non ha deluso. Fuori discussione il dutto esaurito» fuori discussione la bra-

vura dei musicisti: Jimmi Villotti e Daniele Dall'Olmo alle chitarre, Daniele Di Gregorio alle percussioni, Jino Touche al contrabbasso, Massimo Pitzianti alla fisarmonica, Leonardo Martina alle tastlere, Yoro Gueye al trombone e Francesco Zennaro all'oboe, sax, flauti e altre meraviglie sonore. E fuori discussione, naturalmente, lui. Conte stotola il suo appeto a cominciare da *ll' no*tappeto a cominciare da // noatro amico Angiolino. Va avanti per quasi un ora, quanto dura la prima parte del concerto, senza interruzioni. Abolite da senza interruzioni. Abolite da tempo le introduzioni parlate alle singole canzoni, diluisce persino la presentazione dei musicisti lungo tutto lo spetta-

Colo.

Una prima parte quasi tutta di vecchi successi, ed una seconda con alcune gemme tratte da l'ultimo disco Frasi d'amore scritte a macchina, come Il maestro e Happy Feet, con quattro splendide coriste a

mettere insieme corl verdiani e contrappunti jazzistici. Conte. abbarbicato al suo piano co-me un pappagallo delle sue isole ioniane, occhieggia, manda cenni, grafia con il ka-zoo, dirige e impone il ritmo, E sono proprio i ritmi la novità più interessante della serata. Ralientati e diluiti in un caso, accelerati fino al cardiopalma nell'altro, trasformano letteralmente pezzi famosi come Lo zio, Pittori della domenica o Hemingway. Nessun stravolgimento però, piuttosto una sor-ta di evoluzione genetica che stempera le asperità, abolisce le «frasi fatte», mette insieme melodie e cadenze, controtempi, sincopi e «cineserie» ritmiche e affida il tutto ad un cielo musicale di una perfezio-

ne quasi astratta.

Alla fine di due ore senza cadute, la sorpresa. Si alza, ab-bandona il piano e in piedi, al microfono del proscenio, rega-

pezzo inedito, ancora senza ti-tolo. Un testo scarno che si ap-poggia a una bellissima meio-dia e ad un arrangiamento magico. Paolo Conte la canta con la voce un po' stanca, appoggiato all'asta con le gambe in-crociate; poi si avvicina al tastierista, gli mormora qualco-sa, forse gli affida l'orchestra e se ne va. E l'orchestra continua a suonare, fino al suo rientro tra le quinte e allo scorrere del sipario, Ora tocca alla platea che applaude, scioglie l'incan-tesimo e richiama Conte a gran voce. Lui toma a ringraziare, prima con tutta l'orche-stra, poi da solo, affacciandosi a mezzo busto dal sipario nel tondo del riflettore. Una, due, tre, quattro, cinque volte. Alla fine cede, toma al pianoforte per congedarsi con Genova per noi. E il pubblico è acceca-to da quel «lampo giallo al pa-

la al pubblico uno stupendo

che presentato qualche brano dal suo nuovo album, Things and Times. Jannacci ha com-mosso il pubblico riproponen-do alcuni suoi «lassici»: Vin-cenzino e la fabbrica, Giovanni cenzino e la fabbrica, Giovanni telegrafista, e naturalmente La fotografia. Ci sono stati anche Sergio Endrigo, che ha riproposto la sua ballata sui «Pci che non c'è più», e il cantautore jugoslavo Arsen Dedic. La seconda serata ha avuto per protagonisti un'applauditissimo Pierangelo Bertoli in versione acustica, Angelo Branduardi e Teresa De Sio che hanno duettato in Vincent di Don McLean, Enrico Ruggeri versione più rock che melodica.

mobili.

Di tutt'altro tenore la parte spettacolare della manifestazione, che per tre sere ha visto sfilare i dieci giovani vincitori, gli ospiti di maggior fama e i poeti. La prima sera ha avuto almeno un paio di momenti molto intensi, con l'esibizione di Linton Kwesi Johnson e quella di Enzo Jannacci.

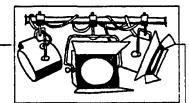
Johnson, poeta, musicista, attivista politico, glamalcano, da lungo tempo residente a attivista politico, giamalcano, da lungo tempo residente a Londra, ha molto da insegnare sul rapporto fecondo tra musica e poesia, parola, ritmo, suono. Duri ed Ipnotici, i suoi poemi sono stati ascoltati in silenzio, anche quando privi di base musicale. Johnson ha an-



Paolo Conte, in concerto giovedi scorso a Roma

ca. leri il finale con Fabrizio De André, Mauro Pagani, Enzo Gragnaniello, Mimmo Locasciulli, le poesie di Glovanni Giudici, Valerio Magrelli, Amelia Rosselli. Senza dimenticare I dieci giovani vincitori, dicui tomeremo a parlare in un prossimo servizio.





ASPETTANDO IL FESTIVAL DI CANNES 1. Ecco i film italiani che partecipano alla selezione per il Festival del ci-nema di Cannes (che si svolgerà dal 9 al 20 maggio): Bix di Pupi Avati, Verso sero di Francesca Archibugi. La domenica specialmente di Bertolucci, Tornatore, Tognazzi e Barilli, Il portaborse di Daniele Luchetti, Cattiva di Carlo Lizzani, La carne di Marco Ferreri e le coproduzioni II proiezionista di Andrej Koncalovskij, e Il passo sospeso delle cicogne di Theo Angelopulos. Il 18 aprile, a Parigi, saranno rese note le scelte della commissione seleziona-

ASPETTANDO IL FESTIVAL DI CANNES 2. Nessun film. invece, rappresenterà l'italia alla 30° Setumana della cri-tica francese, che si terrà nell'ambito del Festival di Can-nes. I prodotti selezionati sono *Laafi* di Pierre Yameogo (Burkina Faso), Robert's movie di Canan Gerede (Tur-chia), Diobly di Dorota Kedzierzawska (Polonia), Sam and Me di Deepa Metha (Canada), Trumpet number 7 di Adrian velicescu (Usa), La vie des morts di Aranud De-splechin (Francia) e Young soul rebels di Isaac Julien (Gran Bretagna).

APPLAUSI E FISCHI PER MISS SAIGON. Il musical più controverso di Broadway ha debuttato a New York giove-di scorso tra gli elogi della critica e gli insulti di centinaia di dimostranti. Miss Saigon, che racconta la storia di una prostituta vietnamita e di un soldato americano durante prostituta vietnamita e di un soldato americano durante la caduta di Saigon, è costato 10 milioni di dollari, ma ne ha già incassati 36 (un biglietto può costare anche cento dollari). Nonostante la notevole affluenza di pubblico e l'accoglienza favorevole della cniica, la «prima» dello spettacolo è stata accompagnata dagli slogan razzisti di un gruppo di dimostranti che urlavano contro le donne asiatiche. I protagonisti, la filippina Lea Salonga e il britannico Jonathan Pryce, erano già stati al contro di polemiche prima della messa in scena dello spettacolo. miche prima della messa in scena dello spettacolo.

MICHAEL BLAKE, DAI LUPI AI CAVALLI. L'autore di Balla coi lupi, il romanzo dal quale Kevin Kostner ha tratto il film pluri-Oscar '91, sta lavorando ad un nuovo progetto. La sceneggiatura è ispirata alla storia vera di un ranger che decide di indagare sulle misteriose uccisioni di deci-ne di mustang (cavalli selvaggi) in un parco dei Nuovo

CARLO MAYER AL REGIO DI TORINO. Fumata bianca al Regio di Torino. Venerdi scorso il consiglio di ammini-strazione dell'Ente lirico ha eletto, a maggioranza, il nuo-vo direttore artistico: Carlo Mayer, giovane musicologo di 36 anni, già responsabile dei Pomeriggi musicali di Mila-no. Mayer succede al dimissionario Piero Rattalino, che

no. Mayer succede al dimissionario Piero Rattalino, che aveva diretto il Regio per circa un decennio.

UNA CINETECA PER I FILM AFRICANI. Nascerà a Roma un centro di attività permanenti dedicato al cinema dell'Africa (cineteca, monitoraggio, biblioteca e organizzazione di inziative per la distribuzione dei film in Europa). Il centro è promosso dall'Ente rassegne cinematografiche che organizza anche il Festival del cinema africano che quest'anno sarà dedicato ai paesi del Maghreb e al tema della pace in Medioriente.

HABLEY DAVIDSON. MARLEGORO E PARRETTI. Dave

HARLEY DAVIDSON, MARLBORO E PARRETTI. Due colossi dell'Industria americana, la Harley Davidson e la Philip Morris, vorrebbero impedire l'uscita di un film della Mgm-Pathè di Giancarlo Parretti. Sotto accusa il titolo della pellicola: Harley Davidson and the Mariboro man. Le due società, detentrici dei marchi nominati nel titolo, el sono morsa perché il film a lora dire viola le legiti di si sono mosse perchè il film, a loro dire, viola le leggi di tutela del nome commerciale. La stampa americana, pur ironizzando sull'ennesima grana del finanziere italiano, difende il suo diritto di usare un titolo del genere. È chia-mano in causa alcuni film che, in una situazione analo-ga, sono riusciti a passaria liscia. Coca Cola kid e Cadilloc

CINEMA: LAVORI IN CORSO 1. Sinead O'Connor sarà Giovanna d'Arco; la cantautrice ha accettato la proposta di girare il film dedicato alla vita della pulzella d'Orleans diretto da Kathryn Bigelow e prodotto da James Cameron. Rosanna Arquette e David Bowie stanno lavorando nell'opera prima di Richard Shepard, The linguini incident la storia di un barman e di-una cameriera che tentandi far fuori il proprietazio del locale di Manhattan nel dent, la siona di un barman e di una camenera che tenta-no di far fuori il proprietario del locale di Manhattan nel quale lavorano. Robert De Niro, invece, è passato dalla stanza di un ospedale (Risvegli) a quella meno asettica dello studio di un Private Eye: interpreta un de ective in Mad dog and glory, il film che sta girando per la regia di John McNaughton e la produzione di Martin Scorsese. L'attore sarà poi impegnato nella produzione di un thril-ler, realizzato di Michael Apted, che si intitolerà Thende-rheurth.

CINEMA: LAVORI IN CORSO 2. Si toma a girare a Cinecittà. Terminata la lavorazione di Rossini Rossini, la biogra-fia del musicista diretta da Mario Monicelli (dopo la defezione di Robert Altman), gli studidi Roma dovrebbero ospitare Donne con le gonne, il nuovo film di Francesco Nuti. Già in corso sono invece le riprese di Atlanude di Bob Swaim, e della telenovela Italiana diretta da Goffredo Lombardo, Edera, Luigi Comencini, infine, vorrebbe realizzare a Cinecittà il remake di Marcellino pane e vino, Il film che già diresse nei primi anni '60.

(Stefania Scateni)

Un successo la commedia dei Monty Python del '79

Brian di Nazareth batte il Padrino La parodia religiosa alle stelle

Hai voglia a capire i gusti del pubblico! Vanno male

Il Padrino III con Al Pacino e Havana con Robert

Redford, e poi scopri che la gente la la fila per Brian

a una canzone in stile Shirley Redford, e poi scopri che la gente fa la fila per Brian di Nazareth, commedia dei disciolti Monty Python girata nel 1979. Parodia religiosa all'insegna del goliardico con un occhio ai guasti compiuti nei secoli dal fanatismo religioso e politico. Perché piace tanto? Sarà voglia di trasgressione o che altro?

MICHELE ANSELMI

ROMA. Sorpresa post-pa-squale. Uscito alla chetichella, Brian di Nazareth sta diventando un piccolo caso commerciale. La gente fa la fila per vederio, a Torino è in tre sale, a Roma l'hanno spostato, per la pressione del pubblico, dal mi-croscopico Capranichetta al più capace Capranica, a Milano, dove è in programmazione dall'altro ieri, è partito bene. Dopo averlo visto, ci si domanda perche piace tanto. È un film del 1979 scritto e interpretato da un famoso gruppo satirico britannico, i Monty Phyton, scioltosi da tempo. Le loro commedie demenzial-fantastiche, da Il senso della vitta a l'appliti del tempo (l'impato per banditi del tempo (firmato, pero, dal solo Terry Gilliam), non hanno mai avuto un gran seguito da noi: troppo «inglesi» anche nella sfacciata goliardia, legate a un istrionismo vera una volgarità survoltata poco

intonati ai gusti italiani. Ecco invece che questo Brian di Nazareth (in originale The Life of Brian) arriva come una meteora, anzi una dorata stella corneta per restare in te-ma, su quest'ultimo trancio di stagione. In sala la gente, un po' come succedeva per i pri-mi Trois:, arriva già pronta a scompisciarsi dalle risate. Il tamtam amicale deve essere stato il vero traller vincente. Ba-

"In this beat again that the interest is the property of the prop

Bassey-James Bond, per capire l'andazzo. E un attimo prima, dei resto, abbiamo già avuto un assaggio dei cocktail di Terry Jones e compagni (chissà se sono anglicani?): i tre Re Magi sbagilano capanna, en-trando in Nazareth, e rischiano di regalare oro, incenso e mir-ra alla madre di Brian. Trentatrè anni dopo, in Galliea, «un sabato pomeriggio, grosso modo all'ora del tè», Brian osserva da lontano, senza capire una parola, una predica di Ge-sù (nella versione italiana, il Messia ha la voce di Pino Colizzi, la stessa del Gesu di Zelfi-relli). Tra ebrei cenciosi, lebbrosi guariti, centurioni latinisti e profeti barbuti, il nostro «antieroe» conduce un'esistenza

parallela a quella del Cristo che lo porterà sulla croce: solo che a lui, della salvezza dell'umanità, importa poco. Il bersaglio, pare di capire, è il fanatismo religioso e politi-co. Ecco infatti John Cleese (l'avvocato di *Un pesce di no-*me Wanda) nei panni del lea-der di un gruppo terrorista, il Fronte Popolare di Giudea che prepara la rivoluzione con estenuanti riunioni ideologiche. Ma non è l'unica parte che si ritaglia Cleese. Un po' tutti si sdoppiano e triplicano in vari personaggi. Cleese, ad esemplo, fa anche uno zelante ufficiale romano e uno dei Re Maoi mentre Michael Palin il Magi, mentre Michael Palin, il vero Fregoli della situazione, dà il meglio di sè nel ruolo di Ponzio Pilato, Dopplato da Mario Marenco, il governatore della Galilea strappa gli sghi-gnazzi più rumorosi in platea, soprattutto quando, con mo-venze gay, ciancia dell'amico Marco Pisellonio (e delle sue virtù poco nascoste).

La comicità è spesso di gra-na grossa, anche se il regista Terry Jones dissemina il film di

citazioni spiritose (da Spartacus, ad esempio) e di scherzet-ti musicali (sulla croce tutti in-tonano l'allegro motivetto Bri-ght Side of Life). All'uscita qualche mugugno, del tipo «Che tranvata!», ma c'è sempre il pienone. E quasi nessuno si accorre che travettio da proaccorge che, travestito da apo-stolo, fa una comparsata l'ex beatle George Harrison, che fra l'altro produsse il film.

Presentato l'oratorio di Myslivecek | Rossini Opera Festival

«Abramo e Isacco» si incontrano a Bologna

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. Sembrerebbe che l'aggirarsi in certi territori musicali fuori dalle rotte consucte, un tempo appannaggio esclusivo dei musicologi, prenda sempre più piede. La deci-ma edizione del Bologna Festival - I grandi interpreti- si è inaugurata sotto le navate del-la basilica di S. Domenico con l'esecuzione dell'oratorio Abramo e Isacco di Josef Mysli-vecek. Trattandosi di un festival sometto da copiose sponsorizzazioni e che si dovrebbe sonzazzioni e che si dovrebbe rivolgere tradizionalmente a un pubblico assetato di cele-brità, di genii, di capolavori re-chamizzati quanto indiscussi, gli schematismi semplicistici riguardanti il consumo musi-cale evidentemente non funzionano più tanto bene.

«il divino boemo». Myslivecek-chi-è-costui, dunque, è stato scelto con questo suo Abramo e Isocco (libretto di Metastasio) per inaugurare una stagione posta sotto l'insegna di «Musica e Mito». Una scelta piuttosto raffinata. A parte infatti la vicenda narrata nel libro della Genesi, la carric-

ra di questo compositore boe-mo vissuto tra il 1737 e il 1781 si intreccia con quella del mito per eccellerza, ossia il glovane Mozart, suo amico e forse anche debitore di qualche consi-glio e insegnamento. Ma la carriera di Myslivecek si Intreccia anche con le vicende musi-cali bolognesi. Fu infatti proprio a Bologna che il boemo e il salisburghese si conobbero e divennero entrambi accademici filarmonici.

Elfettivamente Abramo e Isocco fa correre il pensiero a Mozart. E mette il critico in forte imbarazzo. Per certi versi questa somiglianza rasenta l'autogol. Ciò che difetta a questo autore sembra essere soprattutto quella squisitezza della melodia che Mozart sparge invece quasi scialando. La successione delle arcate melo-diche, l'inflessione delle cadenze, non riescono a cancelcapacità, una volta esposto un bel tema, di librarsi autonoma-mente al di sopra del piano or-chestrale. Al contrario, invece, nell'orchestra, nell'inventiva ne, nella palpitante inquietudi-ne dei recitativi drammatici, Myslivecek si rivela autore di tutto rispetto e anzi padrone di un linguaggio avanzato e auto-revole. E così la questione rimbalza sull'esecuzione. Ha diretto Peter Maag, alla testa di una volenterosa Orchestra da camera di Padova e del Veneto e del Coro del centro di musica antica di Padova. Una prestazione diligente, un po' troppo tendente al pallore. E non di rado si è potuto solo intuire che cosa sarebbe stato possi-bile ricavare con una maggiore incisività di lettura da un testo le cui potenzialità drammati-che sono rimaste troppo sot-tintese. Buono il cast vocale, con un terzetto femminile (Lynda Russell, Patrizia Pace e Raffaele Ravecca) pienamen-te all'altezza del non facile compito. Soddisfacente anche la prova di Giovanni Guarino mentre la guest star del grup-po, il tenore spagnolo Dalma-cio Gonzales, è sembrato per tutto il tempo andare alla ricerca ardua della giusta intona-zione senza peraltro riuscire a

armonica e nell'orchestrazio-

Dalla Germania a Pesaro le nuove voci nel nome del «belcanto»

MILANO. Nasce il primo Concorso internazionale di canto Gioacchino Rossini» per giovani cantanti indinzzati al ertorio rossiniano. Si svolreperiono rossiniano. Si svoi-gerà dal 27 maggio all'8 giu-gno 1991 in Germania, nel ca-stello di Schwetzingen, pro-mosso dal Rossini Opera Festi-val, dal Festival di Schwetzingen e dal Süddeutscher Rund-funk di Stoccarda. L'asse Schwetzingen-Pesa-

ro, come è stato sottolineato nel corso della conferenza stampa svoltasi a Milano alla presenza di Gianfranco Mariot-ti, sovrintendente del Rof e di Gerhard Reutter per il Festival di Schwetzingen, nasce dall'in-tento di promuovere cantanti che siano in grado di affronta-re il repertorio belcantistico e dalla necessità di di verificare come sia maturata nei cantanti la coscienza dei problemi stili-stici e filologici del canto rossi-niano dopo 10 anni di Rossini Opera Festival, e dopo 22 dalla prima edizione critica che ha dato il via alla Rossini Rengissance, il MBarbiere di Siviglia curato da Alberto Zedda nel 1969.

Come ha sottolineato Ma-

riotti, la presenza di cantanti in grado di affrontare questo tipo di repertorio, è fondamentale de repertorio, e fondamentale per la sua diffusione. Il caso del Festival di Pesaro è emble-matico: qui è stata proprio la presenza di straordinari can-tanti come la Horne, Ramey, Merrit, Blake e altri, a fare da castalizzatore di decollo di catalizzatore al decollo di un operazione di diffusione e riscoperte del repertorio ross niano, per molti aspetti quasi del tutto sconosciuto

I vincitori del concorso parteciperanno all'esecuzione di un'opera di Rossini che, scelta in base alle loro caratteristiche vocali, verrà prodotta e allesti-ta al Rokokotheater del castelta al Rokokotheater del castei-lo di Schwetzingen del 1992 con la direzione di Gianlulgi Gelmetti e la regla di Pierluigi Pizzi. La giuria e composta da Joan_Sutherland, Leyla Gencer, Gianlurgi Gelmetti, Alberto Zedda ed altn esperti. La scadenza per la presentazione delle domande è fissata al 30 delle domande e tissatz al 30 aprile. Per informazioni rivol-gersi a: Suddeutscher Rund-funk-Wettberwerb «Gioacchi-no Rossini»-Postfach 106040-7000 Stuttgart 10 Deutschland, tel. (0711) 288-2550.

DI.Na.

l'Unità Domenica

14 aprile 1991

STOREN GERMONER KODERKER DER STERNER HER DER STOREN BETER BETER STOREN BETER DER STERNER BETER STERNER BETER S